Editoriale

I pericoli del nazionalismo linguistico

Andrée Tabouret-Keller

Traduttore: Stefano Corno

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/esp/124>

DOI: 10.4000/esp.124

ISSN: 2532-0319

Editore

Centre d'Information sur l'Éducation Bilingue et Plurilingue

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 giugno 2014

Paginazione: 3-4

ISSN: 1127-266X

Notizia bibliografica digitale

Andrée Tabouret-Keller, « Editoriale », *Éducation et sociétés plurilingues* [Online], 36 | 2014, Messo online il 25 ottobre 2014, consultato il 24 settembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/esp/124> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/esp.124>

EDITORIALE: I PERICOLI DEL NAZIONALISMO LINGUISTICO

Andrée TABOURET-KELLER

I recenti avvenimenti in Ucraina sono una chiara testimonianza del fatto che le questioni legate all'accordo o ai disaccordi fra il linguaggio parlato nella vita quotidiana e la lingua o le lingue aventi uno statuto costituzionale possono contribuire ad episodi violenti e a gravi incidenti politici a livello degli Stati. Recentemente a Kiev, in piazza Maidan, abbiamo visto manifestanti di lingua ucraina buttare a terra e molestare cittadini di lingua russa, abbiamo assistito in questo Paese ad un capovolgimento politico che ha estromesso il russo, che prima figurava come una delle lingue costituzionali dello Stato ucraino. Poi, poco tempo dopo, abbiamo assistito alla riabilitazione di questa lingua, per l'uso che un alto responsabile dello Stato ne ha fatto, rivolgendosi ai suoi concittadini per annunciare che il russo in Ucraina aveva riacquisito lo statuto che gli era appena stato tolto. Stessa violenza da parte dei cittadini di lingua russa nelle città dell'est dell'Ucraina: qui la lingua è presa come tratto nazionale che giustifica il fatto che dai primi di aprile Donetsk si proclami Repubblica sovrana col russo come lingua ufficiale. I contrasti politici fra Russia ed Ucraina hanno motivi ben diversi dagli investimenti identitari linguistici dei parlanti, che ne fanno le spese. Il concetto di "nazionalismo linguistico" è molto ampio e in generale apre la strada al "purismo", può comprendere la messa al bando del ricorso a prestiti, di un linguaggio misto e perfino un discorso politico che conduce alla violenza. Senza arrivare a livelli così estremi, il nazionalismo linguistico è presente oggi in numerosi Paesi europei, apparentemente pacifici, come la Confederazione elvetica o il Belgio. La storia di questo fenomeno non è recente: si può ricordare, per esempio, la creazione fin dal 1885 in Germania d'un'"Associazione generale della lingua tedesca" (*Allgemeiner deutscher Sprachverein*), una delle cui parole d'ordine è "Niente parole straniere!". Ad essa si oppone un manifesto di 41 intellettuali tedeschi risalente al 1889, che insorgeva contro la "pulizia della lingua". Da parte sua l'Alliance française, fondata nel 1883, annuncia "la propagazione della lingua francese nelle colonie e all'estero". Entrambe fanno assegnamento sulla forma normalizzata della lingua, scritta più che parlata. In Francia un

grande linguista come Michel Bréal (1832-1915) sottolinea che in materia di semantica, “molti pregiudizi sbarrano la strada. Il primo fra tutti, (quello) da cui derivano tutti gli altri, è il fatto di vedere nella purezza della lingua qualcosa di simile alla purezza della razza” (1).

Confermiamo una volta di più l’impegno preso fin dal 1975, al momento della costituzione del CMIEBP come Associazione di diritto francese che si prefigge come obiettivi “lo studio delle condizioni di realizzazione di un’educazione bilingue ovunque e per tutti; la difesa a tutti i livelli, dai dialetti alle lingue universalizzate, dei mezzi di espressione dell’uomo per una migliore comprensione dei popoli e come fonte di arricchimento degli stessi” (2). Questi obiettivi furono riformulati, ma sempre ponendo l’accento sul rispetto delle lingue parlate nella vita quotidiana, sulla necessità ed il valore dell’acquisizione di una seconda lingua come apporto decisivo sia allo sviluppo personale che alla cooperazione fra i popoli e come apertura ad altre culture. Nel frattempo si sono verificati profondi cambiamenti nella società (3). La società è diventata in larga parte multilingue, il numero di persone plurilingui è in costante aumento, e ciò non fa che rendere i nostri impegni più urgenti. Essi comportano una migliore conoscenza delle situazioni linguistiche ufficiali degli Stati, delle loro conseguenze in particolare nell’ambito dell’educazione, ma anche una migliore conoscenza delle situazioni legate al linguaggio quotidiano delle persone e dei rapporti, magari conflittuali, col controllo politico che può intervenire nei loro confronti.

trad : Stefano Corno

NOTE

(1) Michel Bréal, *Essai de sémantique*, Paris, Hachette, 1897, p. 32. Citato da Agnès Steuckardt, «Spitzer, analyste de l’emprunt: une sémantique contre le nationalisme linguistique», in Spitzer Leo, *Traque des mots étrangers, haine des peuples étrangers. Polémique contre le nettoyage de la langue*, Limoges, Lambert-Lucas, 2013, traduzione di *Fremdwörter -hatz und Fremdvölkerhass. Eine Streitschrift gegen die Sprachreinigung*, Vienne, 1918.

(2) Editoriale: Il CMIEBP, Storia e rinnovamento, *Éducation et Sociétés Plurilingues* n. 16, giugno 2004.

(3) Vedi in particolare: *Guide pour l’élaboration des politiques linguistiques éducatives en Europe. De la diversité linguistique à l’éducation plurilingue*, Divisione delle Politiche linguistiche del Consiglio d’Europa (Strasburgo), 2003, 115 pagine. www.coe.int/lang/fr.